DOPPIOZERO

Santa Estasi di Antonio Latella

Maddalena Giovannelli
20 Ottobre 2016

La tragedia greca Ã¨ uno spettacolo per stomaci forti. Nelle storie del mito trovano diritto di cittadinanza matricidi, infanticidi e persino episodi di cannibalismo: proprio un tremendo banchetto di carne umana segna lâ??origine della storia degli Atridi, e ne sancisce il fatale sviluppo.

Crisotemi, ph Brunella Giolivo.

Non stupisce, allora, che Antonio Latella abbia pensato di iniziare e concludere *Santa Estasi* â?? una maratona di otto spettacoli dedicata alla sanguinaria famiglia del mito â?? proprio su un tavolo da pranzo. Ã? tra i piatti di portata, del resto, che si consumano gli orrori: il capostipite Atreo, scoperta lâ??infedeltÃ della moglie Erope e del fratello Tieste, si vendica servendo a questâ??ultimo le carni cucinate dei suoi figli. Ma, a

ben guardare, cosa significa per i Greci lâ??atto di mangiare un altro essere umano? La portata destabilizzante del cannibalismo Ã¨ legata, prima che alla morale, al mancato rispetto per le regole del vivere civile: se la cultura del cibo e i riti codificati del banchetto ci rendono parte di una comunitÃ , eccedere dalla norma non puÃ² che portare a conseguenze irreversibili.

Elena, ph Brunella Giolivo.

Latella gioca, fin dalle prime scene, su un contrasto del tutto equivalente: quello tra gli scenari di una casa borghese â?? con tanto di forno elettrico e di calici per il vino â?? e il metafisico contagio di colpe contaminanti e ataviche. Gli interpreti della saga sono vestiti con giacche e vestiti eleganti, e la bionda Clitemnestra dai capelli corti e vestito aderente sembra quasi Claire Underwood: eppure non câ??Ã¨ proprio nulla di borghese nella tragedia greca di Antonio Latella. Le istanze piÃ¹ scabrose del tragico sono scandagliate senza moralismi, gli atti di violenza non vengono mai trasposti o edulcorati, il propagarsi della colpa si dispiega implacabile attraverso le generazioni. La maratona degli otto episodi â?? ripresentata in occasione del Festival Vie al teatro delle Passioni di Modena â?? Ã¨, da questo punto di vista, un esteso campo di indagine: attorno al nucleo dellâ??*Orestea* di Eschilo, si costruiscono i prequel (*Ifigenia in Aulide*, *Elena*), e i sequel (*Oreste*, *Elettra*, *Ifigenia in Tauride*), tutti euripidei. Le molte ore di spettacolo non sono finalizzate â?? come accadeva invece in *Mount Olympus* di Jan Fabre â?? a unâ??indagine sui meccanismi della ricezione: la lunga partitura spettacolare Ã¨ piuttosto pensata per una profonda immersione intellettuale negli ingranaggi del tragico, e costruita attraverso fitti richiami interni. Gli oggetti di scena cambiano di posizione e di segno, il palco si riempie e si svuota, e i sedici giovanissimi e notevoli interpreti (allievi della scuola di Alta Formazione di ERT) si alternano sui diversi ruoli provocando alcuni interessanti cortocircuiti

di senso: per esempio Toante, re scienziato che custodisce Ifigenia tra i Tauri, ha le stesse sembianze dellâ??amato-odiato padre Agamennone.

Agamennone, ph Brunella Giolivo.

Non solo. *Santa Estasi* propone, di fatto, un doppio intervento interpretativo sulle opere antiche: da un lato lâ??attraversamento visionario ma limpido della regia, dallâ??altro la riscrittura di otto giovani drammaturghi che hanno firmato un episodio a testa, seguendolo anche come assistenti alla regia. Gli autori, per lo piÃ¹, si sono tenuti in sottile equilibrio tra il rispetto delle strutture e la sperimentazione sul linguaggio, concedendosi talvolta riuscite aperture metatetrali (cosÃ¬, per esempio, la interessante *Oreste* di Pablo Solari). Latella, di contro, ha immaginato le geometrie e i simboli presenti in scena (cavalli, porte, mele) come detonatori per portare alla luce le tensioni interne al testo: i rapporti di forza tra i personaggi vengono spesso interpretati ed esplorati in chiave psicanalitica (Agamennone/Elettra, Clitemnestra/Oreste, Elettra/Oreste), e lâ??intera atmosfera dello spettacolo Ã¨ quella densa e angosciosa del sogno.

Oreste, ph Brunella Giolivo.

Sedici attori, otto drammaturghi, due poeti tragici antichi, e un regista dal forte piglio autoriale: la cooperazione di tante personalitÃ poteva dare origine a un prodotto caotico e sovraccarico. Il risultato, anche grazie alla mano decisa ma non dispotica di Latella, Ã¨ invece uno spettacolo coerente e di straordinario interesse. Tra gli episodi, i meno riusciti paiono quelli ispirati dalla tragedia eschilea, che pur fornisce lâ??ossatura della narrazione: il mondo del piÃ¹ arcaico dei tre tragici poco si adatta al linguaggio dirompente e iper-contemporaneo di Latella, e il risultato finisce per essere meno incisivo. Non stupisce invece scoprire una maggiore sintonia tra il regista e la scrittura contaminata e sperimentale di Euripide.

Eumenidi, ph Brunella Giolivo.

Trovano perfetta realizzazione scenica alcune delle istanze piÃ¹ note del drammaturgo: le intersezioni tra i registri espressivi, la continua alternanza tra tragico e comico, la goffaggine e la contraddittorietÃ di molti personaggi (su tutti, lâ??interessante Oreste di Christian La Rosa). Si ha lâ??impressione, in definitiva, che quelle forzature e quegli sconfinamenti di genere â?? che resero Euripide poco amato dai suoi contemporanei e che preludevano alla dissoluzione di una certa prassi teatrale â?? lo rendano oggi un autore piÃ¹ che mai adatto al radicale linguaggio scenico di Antonio Latella.

La conclusione della maratona Ã¨ affidata invece a un testo spurio, firmato da Linda Dalisi e dedicato allâ??ultima erede degli Atridi, Crisotemi. Rimasta sola, costretta a convivere con ricordi altrui, e negletta dai drammaturghi di tutti tempi, Crisotemi siede a tavola e prepara una cena che non si farÃ . Lâ??attesa, talvolta, puÃ² essere dolorosa come un banchetto di sangue.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO